

LE SCOASSE - LAVINIA BORTOLI

Un filò ricco e prezioso per scoprire com'era la vita dei nostri nonni

Se amate il “come eravamo”, se vi appassionano le storie delle generazioni che ci hanno preceduto, segnatevi questo titolo: “Quando le vacche erano veramente magre”, spettacolo della compagnia Le Scoasse di San Vito di Leguzzano, che in questa occasione abbandona (dopo vent'anni di attività) il registro del cabaret per addentrarsi nel teatro di narrazione corale. Dopo un paio di repliche a San Tomio di Malo e a San Vito, l'allestimento si sta ancora plasmando tra piccoli aggiustamenti registici e qualche limatura. Ma la stoffa c'è, ed è molto buona. Tutto nasce dai racconti di Silvano Bortoli di San Tomio, classe 1927, che ha messo nero su bianco i suoi ricordi di gioventù, dal 1930 al 1955, stimolato dalla figlia Lavinia, “anima” della compagnia e ideatrice della messinscena, oltre che tra gli interpreti dello spettacolo insieme a Clelia Allegretta, Caterina Pizzardin e Luciano Grazian.



SimpatICA, dotata di un'ironia al vetriolo che la rende istintivamente portata al cabaret, la Bortoli ha subito intuito il potenziale di questi brevi racconti, dotati di un naturale, fresco, coinvolgente ritmo teatrale. Così, quando la Pro Loco Val Leogra le ha chiesto un allestimento per il ciclo regionale “Spettacoli di mistero”, ha colto la palla al balzo e ha proposto questo tuffo nel passato della comunità, letto con gli occhi di un bambino che diviene ragazzo, alla scoperta della vita, della morte, della fede e dell'amore. Ne abbiamo parlato un po' insieme.

Questo spettacolo è una sorta di “racconto dei nonni” che troppo spesso oggi viene a mancare o si disperde.

Ritengo una fortuna che ci sia stato questo passaggio di vissuto fra mio padre e me; ciò è stato possibile anche per il fatto di averlo aiutato per anni, nel tempo libero, nel suo lavoro di venditore di formaggi al mattino in giro per la zona e, dagli anni '70, di bibite in paese nel pomeriggio. Sono i padri che insegnano il rispetto delle regole, che insegnano i valori in cui credere. Ora i ragazzi spesso non sanno nemmeno che lavoro svolgono i propri genitori.

Che tipo di intervento ha fatto sui testi di suo padre?

Sulla scrittura direi minimi; magari qualcuno l'ha scritto in dialetto e io l'ho trasposto in italiano. Ha cominciato a scriverli una quindicina di anni fa, su foglietti sparsi, anche la classica “carta da formaggio”. Poi li abbiamo raccolti, in un primo tempo a uso dei parenti, per la pubblicazione sul giornale locale e per alcune letture in biblioteca, ma fin da subito con l'idea che ne sarebbe potuto nascere uno spettacolo.

In effetti queste storie hanno una forza espressiva non comune, sono dei piccoli gioielli di narrazione.

Sì, assolutamente: e sono nati così da mio padre. Penso che in questo abbia giocato molto il suo passato da commerciante: un lavoro che ti porta a comunicare con gli altri. I suoi racconti hanno i tempi giusti, le giuste pause, la suspense che ci vuole e poi hanno sempre un finale a sorpresa.

Sono storie di una vita che non c'è più...

Sì, di gente di un'altra stoffa rispetto alla nostra: vedo anche la mia generazione, quella degli anni '60, mi sembra che siano veramente pochi quelli che non pensano solo ai soldi.

Di denaro, invece, all'epoca ce n'era poco. E ci si arrangiava...

In questo senso nello spettacolo c'è un racconto esemplare, quello della costruzione del campo da bocce della contrada: tutto era stato rubacchiato qua e là, dall'albero per fare le assi della corsia alle

bocce (una ventina, neanche una acquistata), fino alla luce elettrica, che si otteneva con un collegamento volante all'unica lampadina pubblica della contrada. Pochi soldi, ma tanta voglia di divertirsi.

Repliche in vista?

Di sicuro saremo al Teatro Dalla Costa di Villaverla, il 16 aprile prossimo.

Foto:

